

→ **Al Piccolo** Trionfale accoglienza per lo spettacolo di Fo «rivisitato»

→ **Trame** Il Medioevo dei nostri giorni, dai fatti di Rosarno a Scajola

# Il «Mistero buffo» di Paolo Rossi è un clandestino crocefisso

**Cristo, un emigrante su una carretta, l'arroganza dei potenti, la «legge del legittimo affaticamento» e «non tutti i nani vengono per nuocere»: in scena a Milano la straordinaria riscrittura del capolavoro di Dario Fo.**

**MARIA GRAZIA GREGORI**

MILANO  
mgregori@libero.it

Oggi - Paolo Rossi ne è certo - Cristo sarebbe un emigrante su di una carretta del mare che approda (o naufraga) sulle spiagge calabre o pugliesi, per poi vivere nei campi profughi. Quasi ovvio in un paese come l'Italia dove «è difficile convertire un cattolico al cristianesimo» sostiene il sulfureo, geniale Paolino. A cosa altro potrebbe aspirare lui, il «Palestina», quello che sta dalla parte dei poveri? In questo *Mistero buffo* di Dario Fo nella sua «umile versione pop» che al Piccolo Teatro Strehler ha avuto un esito trionfale, con un'asciuttezza esemplare, con una zampata alla King Kong, Rossi, accompagnato dal fido Emanuele Dell'Aquila che esegue le musiche dal vivo e con la partecipazione della brava Lucia Vasini, ci conduce

*on the road* dentro il nostro tempo dove i poveri sono sempre più poveri, gli sfigati sempre più sfigati e il mondo gira all'impazzata ma, ovviamente, all'incontrario.

Certo il grande maestro Dario Fo sta sullo sfondo perché Paolo a lui deve moltissimo: una scuola diretta in palcoscenico. Ma non aspettatevi un remake. Dell'indimenticabile spettacolo del 1969 restano solo alcune situazioni, alcuni personaggi, presi contromano, riletti e riscritti secondo lo spiritaccio onnivoro e dilagante del Nostro e del suo *grammelot* franco-ferrarese-triestino. Le situazioni, insomma, non appartengono più a un Medioevo sia pure rivisitato, ma al Medioevo del terzo millennio che conosce ancora la schiavitù nei campi di pomodori di Rosarno e non solo, nelle estreme periferie dove vivono i dannati della terra. Certo di quel grande spettacolo ci sono i giullari, i potenti arroganti, ma per esempio Bonifacio VIII è il pretesto per parlarci della chiesa di oggi, di quei Vangeli così poco frequentati: «lasciate che i pargoli vengano a me» a cui poi Rossi aggiunge «ma li accompagno».

**L'INNO AMOROSO**

Dunque su quella pedana con le luci

della ribalta che citano la commedia dell'arte, si rappresenta una storia di teatro, quel teatro fatto da persone vive per altre persone vive a cui Paolo scioglie un inno amoroso. Qui si racconta del povero Giuseppe che ha difficoltà a vivere il suo ruolo di padre putativo, di una «famiglia allargata» dove il padre vero è «uno che crea» e, di tutto quell'amore di cui si parla ci si chiede: con il solo amore senza la rabbia e il resto che cosa si fa? «Al massimo un partito». Insomma è difficile essere padre quando il bambino cammina sulle acque e tu puoi solo affannarti a nuotare... In scena accanto a Rossi c'è anche un manichino chiamato Goran: sarà lui, uno di quelli condotti dagli scafisti di oggi verso una terra che credevano ospitale a essere crocefisso, mentre sotto la sua croce, dopo una prova a tavolino esilarante, Lucia Vasini dice il suo lamento. Questo è il *Mistero buffo* secondo Rossi oppure «pop» se preferite il teatro politico e il suo contrario, l'invettiva e lo sberleffo. Per irridere il presente: «la legge sul legittimo affaticamento», l'ex ministro Scajola e la difficoltà di essere dei comici dove «il re è il buffone». Un mondo di nani, ma «non tutti i nani vengono per nuocere»: la satira è salva. ♦



**Grammelot** Paolo Rossi in scena al Piccolo

**No, non è un remake**  
Restano alcune  
situazioni: ma ora  
siamo nel III millennio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.